

#1

Anno 16
22 gennaio 2020



FUTURA MAGAZINE

Periodico del Master in giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino

UNIVERSITÀ
**A Unito un corso
sull'omosessualità**
Francesca Sorrentino | P4

CINEMA
**Un 2020 dedicato
alla settimana arte**
Luca Parena | P5

SPETTACOLO
**L'onda verde
di Sanremo**
Valeria Tuberosi | P6

SPORT
**Il mondo
visto dall'alto**
Luca Parena | P7

APPUNTAMENTI
**Indovina
chi viene a cena**
Nicola Teofilo | P8

L'arcobaleno è casa nostra

Martina Stefanoni, Nicola Teofilo e Valeria Tuberosi
Pagine 2 e 3

di **Martina Stefanoni**

S stanza ammobiliata a 300 euro al mese. No immigrati, no gay, no animali»; «Sei una trans, una stanza in albergo non te la do». Così, e in altri modi, più spesso di quanto si immagini, la comunità Lgbt+ (Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali, e altri) si è vista respingere dalla categoria professionale che, per definizione, dovrebbe accogliere: quella del turismo.

I casi riportati sopra si riferiscono a Roma, ma in tutto il Paese sono stati segnalati esempi di strutture ricettive che, se non sono totalmente respingenti, sono comunque impreparate per un'accoglienza aperta ed inclusiva. Quest'anno, però, il turismo Lgbt+ internazionale volgerà lo sguardo verso l'Italia. Dal 6 al 9 maggio per la prima volta, Milano ospiterà la 37esima edizione della convention mondiale di Iglt, l'International Lgbt+ Travel Association.

Molti Paesi, negli ultimi anni, hanno fatto grandi passi avanti in termini di accoglienza della clientela Lgbt+, ma in Italia, ancora, manca una progettualità organica e coordinata. Un'eccezione alla regola è rappresentata dal Piemonte che, in questo senso, spicca come regione all'avanguardia. Dalla collaborazione tra l'associazione Quore, che si occupa di promozione sociale per i diritti delle persone omosessuali, e la Regione è nato Friendly Piemonte, un progetto unico a livello nazionale, nato nel 2010 per promuovere il territorio piemontese come destinazione turistica Lgbt+ tramite operazioni di sensibilizzazione degli operatori turistici.

«Torino e il Piemonte hanno davvero un'offerta culturale e turistica che bene si incrocia con la domanda di questo segmento di mercato» spiega Silvia Magino, vicepresidente dell'associazione Quore. «Il turismo Lgbt+ rappresenta il 7% del fatturato annuale del turismo ed è in continua espansione. È una grande occasione



CREDIT PIXABAY



APPROFONDIMENTO PER IL TURISMO LGBT+ PIEMONTE ACCOGLIENTE

In Italia manca però una progettualità organica e coordinata

per la regione».

L'interesse verso questo tipo di turismo, che in altre parti del mondo come la Spagna o Israele costituisce una grande fetta del mercato, è certamente anche di tipo economico, ma rappresenta un'importante occasione per costruire una società più aperta e accogliente. «Non basta più che un albergatore esponga la bandierina arcobaleno nel suo albergo per considerarsi gay friendly», afferma Magino, «ma bisogna chiedersi: lo staff alla reception è in grado di

segnalare bar Lgbt+ oppure eventi a tema nella zona senza imbarazzi? Lo staff sa cosa significa essere accoglienti per questo tipo di turismo?».

Risulta evidente come, a questo proposito, un'attenzione e una corretta accoglienza della clientela Lgbt+ siano proficue non solo da un punto di vista etico e sociale, ma anche economico. Stando ai dati pubblicati dal rapporto di Cmi (Community Marketing & Insight), il 70% degli intervistati ha dichiarato che, quando viaggia, tende a soggiornare

in strutture alberghiere note per essere Lgbt+ friendly, così come l'80% ha ritenuto un fattore determinante il livello di apertura verso la comunità e la presenza di leggi contro le discriminazioni nella scelta della destinazione del proprio viaggio.

L'articolo 2.1 del Codice di Etica Globale per il Turismo dello Unwto (World Tourism Organization) afferma che «il turismo (...) quando praticato con mente sufficientemente aperta, è un fattore insostituibile per l'educazione, la tolleranza reci-

proca e per l'apprendimento delle legittime differenze tra persone e società diverse». Per questo, una cultura dell'accoglienza risulta fondamentale per uno Stato, sia da un punto di vista economico che per la crescita e lo sviluppo della società. A questo proposito, Friendly Piemonte ha redatto linee guida per gli operatori affinché abbiano indicazioni generiche su che cosa significa e implica essere accoglienti verso questo pubblico.

«Non si tratta di fare grandi rivo-

LE STORIE

LA RINASCITA

L'impresa eccezionale è essere normali

di N.T.

Elia Manolino, 22 anni, sta affrontando il percorso transessuale per diventare uomo. Ha iniziato la terapia ormonale un anno e mezzo fa dopo sei mesi di psicoterapia. Poi la mastectomia. Qual è stata la cosa più difficile di questo percorso? Elia confida: «Quando ho iniziato la terapia ormonale, e non sembravo né maschio né femmina, molte persone avevano un atteggiamento di medicalizzazione eccessiva. Desidero che il termine transessualità non venga più associato a qualcosa di tragico, come se fosse una malattia. I drammi nella vita sono altri. Sono una persona normale e vorrei che questa normalità trasparisse anche negli atteggiamenti degli altri».



Elia Manolino oggi è un uomo

L'AMORE CONTINUA

Sergio racconta il giorno dell'unione con Aldo

di N.T.

Sergio Trombetta, 71 anni, si è unito civilmente con Aldo Giglio nel 2016. La vita coniugale è andata avanti fino all'ottobre 2018 quando suo marito è mancato a 67 anni per un tumore. «Una morte dolorosa e improvvisa», racconta Sergio che ha dovuto affrontare il dramma da solo. Finché un nipote di Aldo si è trasferito a Torino per lavoro e oggi abita da Sergio. «Una presenza psicologica importante». Sergio racconta il matrimonio, una cerimonia con parenti e amici, in particolare una zia catanese di Aldo con i suoi nipotini. «La sua presenza è stata un riconoscimento importante per la coppia. Abbiamo sfatato il mito del Sud come terra di pregiudizi».



L'unione civile di Sergio e Aldo

DUE ANNI DOPO

Giorgio e Niccolò lasceranno l'Italia

di N.T.

Giorgio Barillà si è unito civilmente a Niccolò Chen il 7 ottobre 2017. Giorgio, torinese, si è sposato il giorno dopo il suo diciannovesimo compleanno. Niccolò, cinese, ne aveva 22. Era la più giovane unione civile d'Italia. A oltre due anni, la coppia è solida con progetti per il futuro: «Brexit permettendo stiamo preparando il nostro trasferimento in Scozia a gennaio 2021». Giorgio vuole lasciare a malincuore l'Italia, perché dice che questo paese non lo rappresenta più. «L'Italia peggiora, mi sembra un paese che ignori ogni problema esistente. Abbiamo ottenuto le unioni civili ma ci siamo dimenticati delle altre battaglie, non ci rendiamo conto che mancano ancora tante altre cose».



Giorgio Barillà si è sposato nel 2017

IL PERCORSO

Tappe mediche per rinascere

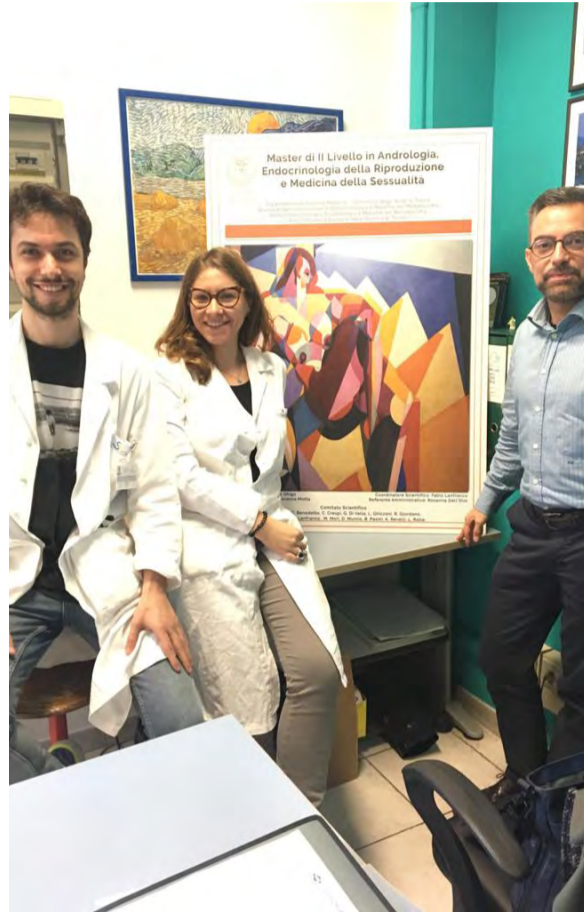
di Valeria Tuberosi

Il percorso di chi si sente a disagio guardando il proprio corpo allo specchio inizia per molti allo stesso modo, ma continua per ognuno in modo diverso, con tempi, sensibilità e consapevolezza proprie. In Piemonte questo cammino fa tappa al Centro Interdipartimentale Disforia di Genere – Molinette (Cidigem), fondato nel 2005 presso l'Azienda Ospedaliera San Giovanni Battista e dell'Ospedale delle Molinette. L'istituto è nato al fine di assicurare l'assistenza sanitaria attraverso medici chirurghi, psicologi, psichiatri ed endocrinologi alle persone con disforia di genere ed è diventato Centro di Riferimento Regionale.

«Dal punto di vista endocrinologico – illustra la dottoressa Giovanna Motta, endocrinologa del Centro – in questi anni abbiamo preso in carica circa 700 pazienti, solo nel 2019 ci sono stati 60 nuovi accessi, con un aumento notevole dei minorenni. Abbiamo cercato di depatologizzare questa condizione cercando allo stesso tempo una nomenclatura medica che permettesse di ricevere l'assistenza sanitaria».

In Italia molti sono stati i passi avanti fatti dai primi interventi di riassegnazione chirurgica del sesso regolamentati dalla legge 164 del 1982. Era il 1986 quando proprio a Torino l'allora primario di urologia dell'ospedale Mauriziano, il dottor Renato Marten Perolino iniziò ad effettuarli sui suoi pazienti.

Successivamente è nato il Cidigem che ha ereditato la causa e da quindici anni affronta con modalità sempre più specialistiche una tematica complessa come il transessualismo. Oggi, secondo il Centro di riferimento di Medicina di Genere dell'Istituto Superiore di Sanità le persone transgender sarebbero circa 400mila. Il Cidigem prenderà parte ad uno studio che analizzerà questa popolazione. Spesso risulta difficile "fotografare" un dato preciso, in quanto molte persone transgender non si rivolgono ai centri specializzati. Lo studio tenterà di farlo. Dai dati derivano poi le storie che vengono seguite dai professionisti del settore. «C'è chi arriva consapevole rispetto alla propria identità, – spiega Chiara Crespi, psicologa del Cidigem – poi ci sono le persone che hanno bisogno di chiarimenti avendo solo un sospetto. Una volta era netta la prevalenza degli uomini che si rivolgevano a noi, ora la situazione va equilibrandosi. Il Centro segue le linee guida dell' Onig (Osservatorio Nazionale Identità di Genere) nato nel 1998. Vi è sempre stato un timing preciso che ora, sulla falsa riga dei protocolli internazionali, va verso la persona-



GLOSSARIO

TRANSESSUALITÀ IN TERMINI

Transessuale: persona che sente di appartenere all'altro genere rispetto a quello di nascita e intraprende un percorso di transizione MtF (da maschio a femmina) o FtM (da femmina a maschio).

Transgender: persona che sente di appartenere a un genere non riducibile a quello maschile e femminile, e che non necessariamente intraprende un percorso di transizione MtF o FtM.

Disforia di genere: il malessere percepito da una persona che non si riconosce nel genere assegnato alla nascita.

lizzazione dei percorsi».

L'Osservatorio prevede un periodo di esplorazione dell'identità che va dai quattro ai sei mesi, prima di poter accedere al trattamento ormonale. Passaggio essenziale in cui vi è il supporto degli psicologi che giudicano l'indicazione al trattamento ormonale femminizzante o mascolinizante. All'ultimo Convegno Nazionale dell'Onig si è parlato di una modifica che vada incontro alle esigenze del paziente: il primo periodo potrebbe durare mesi come anni. Stessa cosa accadrà con il trattamento ormonale, il tempo che dovrà passare fino all'intervento varierà da persona a persona. Se il paziente vorrà operarsi. Dal 2015 è stata eliminato l'obbligo dell'intervento chirurgico ai fini della rettifica anagrafica. Chiunque abbia affrontato un percorso del genere può decidere a questo punto di fermarsi, avrà un nome sul documento e un corpo da guardare allo specchio che riconoscerà già come suo.



I DOTTORI
In alto l'équipe del Cidigem. Sopra la psicologa Chiara Crespi



Chiara, Micaela e il piccolo Niccolò

LE DUE MAMME

La famiglia in un limbo senza una legge

di Nicola Teofilo

Nell'aprile 2018 Micaela Ghisleni e Chiara Foglietta, consigliera comunale torinese del Pd, sono passate alle cronache perché divenute le due madri di Niccolò, figlio biologico di Chiara. Niccolò Pietro Foglietta Ghisleni, concepito con la procreazione medicalmente assistita in Danimarca, è stato il primo bambino italiano registrato all'anagrafe come figlio di due mamme. Oggi Niccolò ha un anno e nove mesi. La famiglia Foglietta Ghisleni vive in un limbo.

«Non siamo tranquille», confida Chiara. Finché a Roma non legifera, finché non c'è una legge che garantisca pieni diritti, l'iscrizione nel registro dell'anagrafe potrebbe essere impugnata. «Il diritto per Micaela è garantito fino a prova contraria. Finché – osserva Chiara – qualcuno o un procuratore non decida di impugnare l'atto del Comune di Torino. Per fortuna qui non è accaduto nulla, ma a Milano sono stati richiesti approfondimenti su alcune coppie». L'atto all'anagrafe firmato dalla sindaca Appendino è arrivato dopo le proteste di Chiara e Micaela, che in un primo momento si sono viste negare l'iscrizione di Niccolò nel registro anagrafe poiché le formule ministeriali dell'ufficio anagrafico risalgono al 2002. I genitori che si devono registrare devono essere di due sessi diversi. Chiara avrebbe dovuto dichiarare il falso per poter riconoscere suo figlio, ma non l'ha fatto. Poi le due mamme hanno vinto la battaglia, ma questa è una guerra nazionale che non vede riconosciuti dei diritti. «Saremo più tranquille quando ci sarà una legge nazionale».

Chiara e Micaela non sono ancora unite civilmente. «Magari in un futuro ci penseremo. La nostra preoccupazione e occupazione principale è Niccolò», assicura Chiara che coltiva i sogni di mamma: «Il mio sogno è che Niccolò possa vivere una vita serena come tutti gli altri bambini, ma noi siamo consapevoli che sarà vittima un po' di scherno, come accade ai bambini con gli occhiali o a quelli che sono un po' più rotondelli. Sarà nostra premura tutelarli. Per questo, tutte le volte che un bambino arcobaleno viene iscritto all'asilo, bisogna fare in modo che le maestre siano istruite. Questa sarà una battaglia culturale».



CREDIT PIXABAY

luzioni strutturali, ma semplicemente avere piccole accortezze – spiega la vicepresidente di Quore – come non dare per scontato che ad una coppia di uomini o di donne debba essere data automaticamente la camera con i letti separati. Non bisogna pensare che tutto il mondo sia eterosessuale».

Stando alle ultime statistiche di Iglta, l'Italia si posiziona solo al settimo posto – su un totale di dieci Paesi analizzati – nella classifica degli Stati dell'Unione Europea che offrono la migliore esperienza di vacanza ai viaggiatori Lgbt+. E non può permettersi di tornare indietro.

L'arrivo della convention di Iglta in Italia è certamente sintomo di un'apertura graduale ad un'accoglienza sempre meno discriminatoria anche se, come spiega Silvia Magino, «i veri cambiamenti si vedono principalmente nel turismo di alto profilo, che si è conformato a ciò che accade a livello internazionale. Le strutture più piccole, invece, faticano ancora un po'. Di discriminazioni, da noi, se ne vedono ancora tante».

VIAGGIARE ARCOBALENO
L'Italia ospiterà per la prima volta la 37esima edizione della convention mondiale del turismo Lgbt+

LA CHIESA

La Diocesi si avvicina alle persone omosessuali

di N.T.

Don Gian Luca Carrega è sacerdote della Diocesi di Torino incaricato per la "pastorale omosessuale". L'arcivescovo Cesare Nosiglia spiega che si tratta di «un servizio di accompagnamento spirituale e di preghiera per persone omosessuali credenti che si incontrano con un sacerdote e riflettono insieme, a partire dalla Parola di Dio, sul loro stato di vita e le scelte in materia di sessualità». Le associazioni cattoliche più tradizionaliste fanno fatica ad accettare questo percorso. Ma, per la Chiesa gli omosessuali restano dei peccatori? «La Chiesa – precisa don Carrega – ha espresso un giudizio sugli atti omosessuali, non sull'orientamento sessuale. La distinzione è importante».



Don Gian Luca Carrega incaricato per la pastorale

UNIVERSITÀ

Unito arcobaleno offre studi incontri e servizi

Il primo corso sulla storia dell'omosessualità

#

di Francesca Sorrentino

IN NUMERI

2010

Nasce il Cug comitato unico di garanzia

2003

Gli studenti in transizione possono utilizzare il doppio libretto

2015

Viene creata la carriera "Alias"

Unito sempre più arcobaleno: dal supporto al Gay Pride cittadino al primo corso di storia dell'omosessualità attivato al Dams. L'Università degli studi di Torino dedica alla sua comunità di studenti Lgbt+ e non solo, diverse iniziative.

«Possiamo distinguere tra iniziative culturali, strumenti di inclusione e servizi di supporto e contrasto alle discriminazioni – spiega Chiara Ghisleri presidente del Comitato Unico di Garanzia (Cug) per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni dell'Università degli studi di Torino, istituito nel 2010.

«Dal punto di vista delle iniziative culturali, l'Università di Torino è il primo Ateneo ad aver attivato un corso di Storia dell'omosessualità. Negli ultimi anni il Cug dell'Ateneo, in collaborazione con il Politecnico, ha realizzato incontri aperti a chi lavora e studia in Unito, ma anche alla cittadinanza tutta, in preparazione al Pride cittadino e, nel corso degli ultimi anni, l'uni-

versità ha partecipato attivamente alle iniziative di sensibilizzazione, in concomitanza con la ricorrenza del Transgender Day of Remembrance (Tdor) in ricordo delle vittime di omo-transfobia».

Le iniziative non sono solo culturali: tra gli strumenti di supporto agli studenti, l'Università di Torino è stata la prima in Italia, nel 2003, a dare la possibilità del doppio libretto agli studenti in transizione. «Quella prima esperienza si è trasformata negli anni, in relazione alle innovazioni del sistema didattico e degli aspetti amministrativi di supporto – spiega Ghisleri - «Dal 2015 è attivo il regolamento Carriera Alias che comporta l'assegnazione di un'identità provvisoria, transitoria e non ancora consolidata, e permette di rilasciare a chi lo richiede un nuovo tesserino di riconoscimento che indica il cognome e il nome scelto dallo studente e la matricola universitaria. L'attivazione della procedura, dell'accordo di riservatezza, prevede, ad oggi, l'attestazione di presa in carico della richiedente da parte di una struttura sanitaria che si occupi di Disforia di genere, per l'attivazione di un percorso psicoterapeutico e



VIA VERDI
Il Rettorato: "Qui serve crescente collaborazione"

medico al fine di consentire l'eventuale riassegnazione del sesso, ai sensi della legge 164/1982».

Secondo i dati dell'università, negli ultimi due anni, si sono avvalsi della carriera alias 15 studenti, con una prevalenza di transizioni dal sesso femminile a quello maschile, anche perché alcune persone ottengono la sentenza del tribunale che rettifica l'attribuzione del sesso prima della fine del percorso di studi.

Accanto ai servizi specifici è sempre attivo lo sportello di supporto psicologico che si occupa di gestire le problematiche relative a situazioni di discriminazione di genere o basate sull'orientamento sessuale. Unito mette a disposizione di studenti e dipendenti una figura specifica: la Consigliera di fiducia, una persona esterna all'Ateneo, con formazione di tipo giuridico, che può essere consultata per avere informazioni in caso di discrimina-

zioni e molestie.

Rispetto al territorio, l'Ateneo collabora da anni con il Coordinamento Torino Pride e, a seconda delle iniziative, coinvolge i soggetti territoriali che rappresentano una rete importante di riferimento e sostegno per la comunità Lgbt+. Primo fra tutti il Servizio Lgbt del Comune di Torino.

L'Università va avanti su questa strada anche per il 2020: «Servono una crescente collaborazione e una costruzione dei progetti culturali così come di altre azioni capaci di rispondere ai bisogni emergenti – chiarisce Chiara Ghisleri - Sul piano della Carriera Alias, stiamo già lavorando a una possibile estensione del suo uso per alcuni servizi del Comune. Sarà necessario inoltre rivedere il Regolamento tenendo conto delle evoluzioni di questi accordi a livello nazionale oltre che delle richieste che arrivano da studenti e studentesse».

Accogliere la diversità come valore: l'impegno di Polito

di F.S.

Accogliere la diversità come valore fondante è uno dei punti programmatici del Politecnico di Torino». A dirlo è Arianna Montorsi, delegata del rettore Guido Saracco per le pari opportunità. Insieme a Claudia De Giorgi, Vicerettrice per la Qualità, il Welfare e le Pari Opportunità, Montorsi coordina le iniziative rivolte a promuovere nella comunità studentesca la "gender equality". Si tratta di due figure nuove nate dopo l'elezione nel 2018 del rettore del Politecnico Guido Saracco. «Crediamo - sottolinea Montorsi - che sia importante per migliorare la qualità di vita dei nostri studenti e di riflesso anche la loro performance universitaria».

Al Politecnico la diversità in tutte le sue forme viene considerata un valore. La promozione dell'inclusione, qui, parte dalla convinzione che garantire pari opportunità e una crescita della carriera basata sul merito siano gli obiettivi fondamentali

che deve perseguire qualunque università che aspiri ad essere scuola di vita e non solo luogo di studio e di lavoro.

«Cerchiamo di legare le tematiche che interessano la comunità lgbt+ con il discorso più ampio sulle discriminazioni di genere, la violenza e il bullismo – precisa la Montorsi - Ci sono state molte iniziative per le giornate contro la violenza come la Trans Celebration Night il 23 novembre scorso». Un evento organizzato dal Coordinamento Torino Pride per celebrare sul palco dell'Aula Magna del Politecnico di Torino i talenti di persone trans che si sono contraddistinte in vari ambiti. Una serata che ha visto in prima linea il rettore Saracco accanto alla sindaca Chiara Appendino, l'attivista Vladimir Luxuria e la giornalista Bianca Berlinguer, anche per lanciare un messaggio di positività e per commemorare le vittime di omo-transfobia.

La collaborazione tra il Politecnico e il Torino Pride si estende anche al patrocinio dell'evento del gay pride cittadino, in occasione del



POLITECNICO DI TORINO L'ingresso dell'Ateneo

quale nelle aule dell'ateneo vengono ospitati diversi seminari ed eventi formativi, oltre alla partecipazione attiva durante la manifestazione di una rappresentanza di Polito. Lo scorso giugno, infatti, il politecnico ha organizzato, insieme agli altri Atenei torinesi, l'incontro "Over the Pride: l'intersezionalità dalla comunità Lgbt+ ai diritti civili e sociali a 50 anni da Stonewall. Il Torino Pride 2019".

Dal punto di vista amministrativo il Politecnico ha seguito la strada aperta dall'università degli studi di Torino dotandosi di un proprio Cug, il comitato unico di garanzia. Tra le sue varie funzioni, nel progetto spicca una particolare attenzione alla gestione delle differenze attraverso iniziative di sensibilizzazione e divulgazione. In questo ambito sono previste anche diverse collaborazioni con le istituzioni e le

associazioni del territorio impegnate nel contrasto alla discriminazione e con il Cug di UniTo, attivo dal 2010.

«Anche il Politecnico dà la possibilità agli studenti in transizione di avere il doppio libretto e attivare una "dual career" – spiega Arianna Montorsi - anche se ad oggi il numero degli studenti che hanno attivato questa procedura è pari a zero».

A fronte di un numero di studenti inferiore rispetto a quello dell'ateneo, circa la metà, le iniziative promosse dal politecnico riescono ugualmente a coinvolgere la popolazione studentesca. Nonostante questo, Arianna Montorsi rivela che «a causa dello scarso numero di studenti aderenti non si è riuscito a creare un'associazione ufficiale che si occupi di tematiche lgbt+». Questo, però, non vuole significare una chiusura né una mancanza di sensibilità. «Noi - tiene a sottolineare la delegata per le pari opportunità - come amministrazione pubblica siamo aperti a tutte le proposte e seguiamo con interesse le iniziative degli studenti, anche se al momento non hanno ancora trovato una forma di organizzazione: ma la troveranno, siamo fiduciosi».

L'INTERVISTA

“Cominciò dalla delusione”

Giovanni Minerba racconta nascita e crescita del Lovers Film Festival

di Martina Stefanoni

Ottavio, fatteli tu i film se quelli che ci sono non ti piacciono». Così, dopo ogni sera passata al cinema, Giovanni Minerba rispondeva alla faccia scura del compagno Ottavio Mai, che non sopportava i caratteri stereotipati che venivano dati ai personaggi omosessuali nei film.

«Non ci sentivamo rappresentati dai film che vedevamo», racconta Minerba. «Una sera, dopo aver visto “Le occasioni di Rosa” di Piscicelli, ennesimo film stereotipato, ho ripetuto quella frase ad Ottavio». Il giorno dopo, Mai e Minerba compravano la loro prima telecamera e dopo qualche mese cominciavano a girare il loro primo film. Era il 1982 quando usciva “Dalla vita di Piero”. «Prima di incontrare Ottavio io facevo il macellaio e lui aveva seguito solo qualche corso di cinema all'università, non eravamo esperti. - continua Minerba - Nel film, abbiamo parlato di quello che conoscevamo, abbiamo raccontato la nostra storia». Piero, infatti, è Giovanni Minerba. Ragazzo del sud trasferitosi a Torino con fidanzata al seguito e l'idea di sposarsi, ma con le pulsioni da un'altra parte. «Io, purtroppo, mi sono sposato e solo dopo ho capito, - spiega - Piero, invece, lo capisce appena prima».

Con il loro primo film, Ottavio e Giovanni girano l'Italia e l'Europa tra le piccole rassegne tematiche che iniziavano a sorgere, perché in Europa un festival del cinema Lgbtq+ ancora non c'era. Ecco perché, a Torino nel 1986, per iniziativa di Mai e Minerba e con il consenso della Regione Piemonte, nasce la kermesse cinematografica a tematiche Lgbtq+. Da Sodoma ad Hollywood, poi diventato Lovers Film Festival, oggi giunto alla sua 35esima edizione. «Il nostro è stato il primo in Europa e il terzo nel mondo, dopo San Francisco e Los Angeles - ricorda il fondatore - ed è stato subito ben accolto dalla città fin dalla prima edizione. Anche la critica l'ha apprezzato quando ha capito che non era soltanto una rassegna a tematica Lgbtq+, ma un festival caratterizzato da una selezione ben precisa di film di qualità».

In 35 anni, il Lovers è cambiato ed è cresciuto, fino a diventare uno dei più importanti festival a livello internazionale. Con lui sono cresciuti Giovanni e Ottavio, scomparso prematuramente nel 1992, Torino e tutto il cinema a tematica Lgbtq+: «Se prima, in giro per il mondo, si producevano 30 film a tematica, oggi se ne producono tremila», spiega Minerba. «Quindi abbiamo sempre avuto più possibilità di scelta. Prima era anche più difficile venire a conoscenza di un film». Il festival è



CREDIT: LOVERS FILM FESTIVAL

35 ANNI DI VISIONI LGBT

Coda al cinema Massimo durante la scorsa edizione. Accanto Giovanni Minerba e Monica Guerriore



CREDIT GIOVANNI MINERBA

LA STORIA

Tutto è iniziato dalla Vita di Piero

Il Lovers Film Festival è considerato una delle più importanti manifestazioni cinematografiche italiane a livello internazionale. Giovanni Minerba e Ottavio Mai coltivano l'idea di una rassegna a tematiche omosessuali fin dal 1981, l'anno in cui iniziano a lavorare al loro primo film “Dalla vita di Piero”. Il progetto diventa realtà nel 1986 grazie al sostegno del nuovo assessore alla Cultura del Comune di Torino, Marziano Marzano. Si trasforma in festival nel 1989 con l'istituzione del premio al miglior film. Dal 2006 il Museo Nazionale del Cinema di Torino detiene la gestione amministrativa del Lovers Film Festival. Tra i suoi obiettivi c'è sempre stato

quello di essere l'“occhio” attento a un cinema che altrimenti avrebbe avuto serie difficoltà di circolazione in Italia. Nelle prime edizioni ha contribuito alla scoperta di registi oggi celebri come Gus Van Sant e Gregg Araki. Oltre ad aver presentato anteprime internazionali di autori fuori dagli schemi, da Ken Russell a John Waters, con il passare degli anni il Festival ha beneficiato della partecipazione di volti noti dello spettacolo e della musica. Dal 30 aprile al 4 maggio 2020 è in programma la 35esima edizione del Lovers Film Festival, la prima con la direzione artistica di Vladimir Luxuria.

L.P.

cambiato anche in relazione al contesto storico in cui, man mano, si immergeva: «Durante i primi anni c'era un discorso forte di attivismo, poi è arrivato il periodo molto difficile dell'Aids. Non era semplice rapportarsi a queste tematiche, autori e produttori avevano paura, e non si creava più come prima. Poi è ricominciato tutto: ad un certo punto sembrava quasi che andasse di moda fare un film sui gay, spesso a discapito della qualità».

Dall'edizione di quest'anno, Vladimir Luxuria prenderà il posto di Irene Dionisio come direttrice del LoversFF ma, pare, non potrà collaborare con l'amico Minerba. Il Comitato di gestione del Museo del Cinema, che dal 2005 amministra il festival, ha infatti deciso di interrompere il contratto di collaborazione che da tre anni permetteva al padre del Lovers di rimanere all'interno dell'organizzazione dopo che, nel 2017, era stato estromesso dalla direzione. Il nuovo direttore del Museo del Cinema Enzo Ghigo si è detto d'accordo con la decisione presa, e ha dichiarato che Giovanni Minerba, se vuole lavorare ancora, lo potrà fare gratuitamente. «Ghigo ha espresso il suo parere - risponde Minerba - ma io non ho certo fatto la fortuna con il festival e non prendo 10mila euro al mese di pensione come lui. Il punto non sono soldi, ma la prassi vuole che chi lavora venga pagato. Aspetto di capire cosa succederà, ma spero di fare parte del festival anche quest'anno».



FOTO DI MICHELE D'OTTAVIO

Il Museo Nazionale del Cinema

INIZIATIVE

Torino 2020 a tutto cinema

di Luca Parena

Il 2020 nel segno del cinema. Per celebrare il ventennale dell'apertura del Museo Nazionale nella rinnovata sede della Mole Antonelliana e la costituzione della Film Commission, Torino ha deciso di riscoprire la sua tradizione di culla del cinema italiano. Con l'evento inaugurale dello scorso novembre, alla vigilia del 37esimo Torino Film Festival è cominciato il percorso di Torino “Città del cinema 2020. Un film lungo un anno”.

Non tutti i dettagli sono già stati decisi, ma il quadro generale degli appuntamenti si sta delineando, soprattutto per questo primo periodo dell'anno. Con il coinvolgimento delle istituzioni culturali ci saranno contaminazioni cinematografiche in tutte le principali rassegne e incontri con ospiti d'eccezione: all'apertura della sesta edizione di Seeyousound, il 21 febbraio, è prevista la presenza di Julien Temple con l'anteprima italiana di Ibiza. Amos Gitai, Peter Greenaway e David Cronenberg sono gli altri registi annunciati che arriveranno a Torino. «Con questo anniversario, un nuovo direttore e un nuovo presidente, il 2020 può rappresentare un anno zero per noi» ha dichiarato il direttore del Museo del cinema Domenico De Gaetano. «Stiamo lavorando per cercare di conquistare i giovani in un momento di profondo cambiamento delle modalità di fruizione cinematografica».

Gli eventi cruciali sono in calendario in estate, in concomitanza con l'anniversario del 20 luglio, ma i primi appuntamenti sono vicini. Sabato 25 gennaio aprirà una mostra sull'Ambrosio Film, una delle prime storiche case di produzione in Italia. Dal 14 febbraio al Museo del Cinema ci sarà “Cinema addosso”, rassegna dedicata ai costumi della sartoria Annamode. Lo stesso giorno cambierà d'abito anche la città: venti luoghi al centro di importanti set cinematografici ospiteranno installazioni dedicate ai film girati a Torino. Da “Cabiria”, che avrà uno spazio dedicato a Porta Susa, a “Profondo rosso” in piazza Cln fino a “The King's Man”, ultima grande produzione girata sul Lungo Po Diaz, nei prossimi mesi visitatori e passanti potranno attraversare le tappe di un percorso “cineristico” tra immagini e suoni.

L'INTERVISTA

“L'onda verde del cambiamento a Sanremo”

Parla il leader degli Eugenio in Via di Gioia

#

di Valeria Tuberosi

IN NUMERI

4

Le date del Tour 2020, a Venaria Milano, Bologna e Roma

2012

Anno d'esordio del gruppo torinese

40k

I followers della band sulla pagina Facebook

Un'onda anomala che si sposta velocemente e che in prossimità della costa si alza, anche di decine di metri, la sua energia è spaventosa e non danneggia navi e barche in alto mare, ma attacca il porto. Questa è la definizione dal termine giapponese tsunami ed anche il titolo del brano che la band torinese degli Eugenio in Via Di Gioia porterà a Sanremo Giovani 2020.

«Tsunami» è un'onda - racconta Eugenio Cesaro, cantante della band - che nasce dal senso di consapevolezza dei singoli, ma che solo attraverso la relazione con gli altri diventa spaventosa. Il rischio della nostra società è la tendenza a semplificare a causa della grande quantità di informazioni fruitive, la forza deriva dalla volontà di approfondire. La sfida nel portare questo brano a Sanremo è la speranza che il pubblico percepisca il nostro bisogno di indagare per essere davvero parte di un cambiamento». Si tratta di una prova importante per Eugenio Cesaro, Emanuele Via, Paolo Di Gioia e Lorenzo Federici che dal 4

al 7 febbraio gareggeranno sul palco dell'Ariston contro le altre sette Nuove Proposte di questa edizione. La band torinese, frutto dell'unione tra idee, strumenti e nomi dei componenti, è nata nel 2012, e si è man mano avvicinata al proprio pubblico attraverso la strada, durante i concerti, grazie all'interazione sui social. Alcune persone li hanno conosciuti ai raduni che hanno riempito le piazze o addirittura attraverso un'esibizione dal vivo sul treno Italo della tratta Torino-Roma che ha intrattenuto i viaggiatori esasperati da oltre sei ore di ritardo. Il palco del 70° Festival di Sanremo porta con sé una tradizione musicale diversa. Il gruppo ha iniziato questa avventura quasi per gioco, il cantante aveva iscritto la band senza che gli altri lo sapessero e fino alla fine hanno portato avanti sui social un gioco basato su questo fraintendimento. Ora la partecipazione a Sanremo Giovani è diventata realtà con il lasciapassare ottenuto durante la fase finale delle selezioni il 19 dicembre scorso.

«Questa è una grande occasione - spiega Cesaro - per trasformare sei anni di canzoni e progetti, sia a livello musicale che sociale, in



CREDIT FACEBOOK

A SANREMO
La band torinese davanti all'Ariston

un messaggio chiaro che arrivi a più persone. Non ci spaventa la popolarità, più la semplificazione. Nel momento in cui tanta gente fruisce di qualcosa è come se questa nascesse in quel momento, di colpo tutti ne parlano. La difficoltà sta nel diverso linguaggio: parlare attraverso i social o in raduno di piazza crea un contesto che conosciamo bene. Ora invece saremo in televisione davanti a tutta Italia, quindi lo sforzo sarà raccontarsi senza essere fraintesi».

L'onda che a febbraio invaderà la città dei fiori sarà di colore verde. Questo perché gli Eugenio in Via Di Gioia, che a marzo scorso hanno fatto uscire il terzo album "Natura viva", sostengono da sempre la causa ambientale. I ragazzi hanno deciso di non raccontarlo solo in musica, ma di agire concretamente fondare una piattaforma interattiva intitolata "Lettera al prossimo" da una loro canzone: un

crowdfunding con il fine di creare una foresta in territorio italiano, grazie alle donazioni degli utenti. La campagna, partita a settembre 2019, finirà nel 2050 e in soli dieci giorni ha raggiunto l'obiettivo della prima foresta. «Siamo rimasti sorpresi - racconta il cantante piemontese - dalla grande partecipazione degli utenti. Il 2019 è stato l'anno chiave per l'ambiente, Greta Thunberg è riuscita a far conoscere la crisi globale. Da una parte si è creato l'effetto moda: diversi politici e brand vedono nell'essere green un'occasione per farsi pubblicità. È necessario affidarsi alla concretezza, non agli specchietti per le allodole. La fase di sensibilizzazione si è conclusa, ora arriva la parte più complessa ovvero prendere parte a un cambiamento radicale di abitudini. Solo questo potrà smuovere politici e multinazionali ai piani alti. Lo tsunami diventiamo noi se singolarmente ci muoviamo».

“Caro signor G”, perché Gaber ci manca tanto

di Francesca Sorrentino

Erano gli anni '70 quando al Piccolo teatro di Milano esplose il fenomeno “Signor G”. Giorgio Gaber, insieme al suo coautore e amico Sandro Luporini, decise di lasciare il mondo della televisione per approdare nei teatri italiani con il suo Teatro-canzone. Una scommessa vinta, perché ancora oggi le canzoni di Gaber affasciano il pubblico, che non lo ha mai dimenticato.

Con questo spirito Tangram Teatro ripropone il 24, 25 e 26 gennaio lo spettacolo “Caro Signor G”, ideato l'anno scorso in occasione degli ottant'anni dell'artista, per riflettere insieme agli spettatori sulla figura e le idee del cantautore milanese.

«Non è il primo lavoro su Giorgio Gaber che proponiamo: abbiamo con lui un rapporto particolare e insieme alla Fondazione Gaber cerchiamo di mantenerne vivo il repertorio», spiega Bruno Maria Ferraro, autore dello spettacolo in-

sieme a Ivana Ferri.

Un omaggio che ha la forma di una lettera personale a Gaber, e che, attraverso i monologhi e le canzoni scivola pian piano in una serie di considerazioni politiche, sociali e personali che sono la fotografia acuta e ironica delle contraddizioni e dei tic dell'italiano medio.

«Gaber e il suo coautore Sandro Luporini hanno avuto la capacità di intercettare una serie di problemi e umori che analizzati oggi sono ancora attualissimi - e a questo proposito continua Ferraro - come diceva Luporini quando parlava del loro lavoro, non si tratta di lungimiranza ma è la realtà che in fondo non cambia».

Il teatro canzone è ancora molto seguito e continua a raccogliere riscontri importanti a livello di partecipazione: «Da una quindicina di anni la canzone d'autore ha trovato una seconda vita - spiega Ferraro - nata a cavallo tra gli anni '60 e '70, il suo momento d'oro, era riuscita a dare al pubblico quello che poesia e letteratura forse non facevano più: raggiungere una parte di pubblico



TANGRAM TEATRO

BRUNO MARIA FERRARO interprete e autore dello spettacolo “Caro Signor G.”

molto ampia e popolare attraverso la creazione di un patrimonio culturale condiviso tra generazioni diverse».

Molti film oggi hanno per titolo una canzone e diverse trasmissioni televisive fanno riferimento alla canzone d'autore. «È un genere che ha lasciato un segno importante e non smette di essere veicolo di emozioni e di scambi. Riproporlo avvalendosi della potenza del teatro

vuol dire ridargli forza e suggestione» conclude Ferraro.

Il fascino di spettacoli del genere è forte anche sul pubblico più giovane, e Gaber aveva il cruccio delle generazioni: «I ragazzi oggi si trovano a vivere in un periodo storico e sociale molto difficile da interpretare. La nostra generazione ha perso, come diceva Gaber, perché non è stata in grado di passare valori e idee in modo armonico da

una fascia di età all'altra. Ma - come fa notare Ferraro - quando un gruppo di ragazzi si trova insieme con una chitarra in mano in mezzo alle loro canzoni tornano sempre anche quelle dei cantautori classici. È qualcosa che continua a collegare nonostante tutto generazioni diverse che faticano a comunicare».

“Caro Signor G” mescola in un disegno unico questi elementi, nella consapevolezza che, come spiega Ferraro, «Giorgio è stato e continua ad essere una voce limpida e potente, capace di parlare di sentimenti e di politica come ormai ci stiamo disabituando a fare. Rabbia e ironia sono invece gli elementi dominanti di questo nostro lavoro che vuole essere un omaggio a lui e un regalo a quel che resta dell'intelligenza e del buon senso di questa stropicciata società nella quale tutti noi viviamo».

L'appuntamento al Tangram è stato preceduto da un incontro al Circolo dei Lettori in cui Bruno Maria Ferraro ha dialogato con Alessandra Comazzi sul personaggio Gaber anche al di là del teatro canzone: quando la tv italiana era agli esordi lo era anche il cantautore, si esibiva con regolarità prima di abbandonare il piccolo schermo.

Il mondo visto dall'alto ti mette le ali

Paracadute e parapendio: nelle scuole di volo emozioni garantite, ma anche la sicurezza

di Luca Parena

IN NUMERI

1985

Anno in cui si ritiene sia nato il parapendio sperimentato nelle valli alpine tra Svizzera e Francia

50

Il numero di lanci richiesti dall'Enac per accedere all'esame di licenza da paracadutista

12

Le specialità del paracadutismo sportivo

Quando camminerete sulla terra dopo aver volato, guarderete il cielo perché là siete stati e là vorrete tornare». Più di cinquecento anni fa Leonardo da Vinci conosceva già bene il fascino del volo, come testimoniano questa citazione e i suoi disegni delle prime macchine volanti e di paracadute. Solo negli ultimi decenni le innovazioni di materiali e tecnologie, unite al coraggio di pochi intraprendenti, hanno aperto la pratica del volo libero allo sport, svincolandolo dagli addestramenti e dalle operazioni militari.

ADRENALINA

I lanci con la Brigata paracadutisti dell'esercito sono stati spesso la prima occasione per provare l'esperienza del volo per molti tra coloro che oggi fanno gli istruttori. Per Roberto Lomonaco, direttore della scuola Sky Dream Center di Cumiana, a pochi chilometri da Pinerolo, non è stato così. Ha fatto il suo primo lancio con il paracadute nel 1986 spinto dalla curiosità, poi è diventato pilota di aerei e ha praticato subacquea.

L'eccezione di vedere il mondo da una prospettiva diversa da quella a cui si è abituati per lui è una regola: «Per diventare istruttore occorrono circa mille lanci, ma ogni volta che sono a 4000 metri provo delle emozioni uniche: è difficile descrivere le sensazioni che danno la velocità e il "galleggiare" nell'aria. Ognuno può cercare qualcosa di diverso, c'è chi ama la competizione, chi fa salti per divertirsi o chi vuole fare lanci sempre diversi».



FOTO DI PIERLUIGI AVATANELO

ALTEZZE
Componente importante del parapendio è il contatto esclusivo con la natura

SPIRITO CONTEMPLATIVO

Alla scarica di adrenalina del paracadutismo fa da contraltare lo spirito contemplativo del parapendio. Guido Teppa della scuola Peter Pan di Chialamberto, nelle Valli di Lanzo, è un pioniere della disciplina: ha dato le prime lezioni per pagarsi gli studi in fisica quando in Italia esistevano soltanto altre due scuole. Nel 1988 ha pubblicato uno dei primi manuali dedicati al parapendio, aggiornato nel 2009 su richiesta della Federazione italiana volo libero. «È un mezzo che nasce per gli appassionati di montagna: chi saliva in quota poteva discendere aggranciato a questo straccio che acquista forma una volta in volo. Quando i progettisti hanno studiato vele più performanti che permettessero di sfruttare le correnti ascensionali c'è

“
«IL VOLO CONSENTE
DI VEDERE IL MONDO
DALL'ALTO E QUESTO
GLI CONFERISCE
UNA PROSPETTIVA
PIÙ ORIGINALE»

GUIDO TEPPA
SCUOLA DI PARAPENDIO
"PETER PAN"

stato il boom tra gli amanti del volo in generale» spiega Teppa. «Una volta appresa la parte tecnica i nostri allievi spesso si appassionano alla meteorologia: la conoscenza dei venti è fondamentale per un'esperienza di volo che sia e resti sicura e di qualità».

Come per ogni attività sportiva, le competizioni non mancano nemmeno per queste discipline. Ad agosto i Mondiali delle specialità "cross country" e "acrobatix" di parapendio saranno in Italia a Trasaghis, in provincia di Udine. Nel paracadutismo le specialità si moltiplicano a una decina e in alcuni casi sono affiancate da un'attività indoor che si svolge all'interno dei tunnel del vento. Gli atleti rappresentano però una netta minoranza rispetto ai praticanti e agli appassionati.

TRASVERSALITÀ

La diffusione trasversale di entrambe le discipline tra persone di tutte le età è uno degli elementi più notevoli maturati negli ultimi anni: «Ogni anno alla Sky Dream facciamo circa 1500 voli in tandem, anche con persone sopra i 75 anni – racconta Roberto Lomonaco – alle scuole interessa diffondere la cultura del paracadutismo, farla diventare una disciplina per tutti. Una delle esperienze più piacevoli che ho provato è stata volare in tandem con ragazzi paraplegici». Alle persone con disabilità la scuola Peter Pan dedica dal 2007 "Paravolando", una festa del volo biposto che viene programmata ogni anno a Chialamberto durante il primo weekend di luglio. L'edizione 2019 è saltata a causa del maltempo, ma l'appuntamento è già rinnovato per la prossima estate.

La storia di Andrea, dall'incidente in moto alla licenza da paracadutista

di L.P.

Se non potrò correre e nemmeno camminare, imparerò a volare». Così recitano i versi che chiudono la prima strofa di una recente canzone di Roberto Vecchioni e Francesco Guccini. Sono ispirati alla storia del pilota e atleta paralimpico Alex Zanardi ma sembrano scritti apposta per Andrea Pacini, 35 anni, istruttore di volo indoor all'Aerogravity di Pero, sede del tunnel verticale più grande del mondo a pochi chilometri da Milano.

L'INCIDENTE

I primi lanci Andrea li ha provati nel periodo da volontario nella Brigata "Folgore" dell'esercito. Diventato paracadutista militare, a fine 2007 decide di congedarsi. Po-

che settimane dopo un incidente in moto gli lesiona il midollo spinale e a 24 anni perde l'uso delle gambe.

La sua vita cambia ma il desiderio di tornare a volare non svanisce. I lanci in tandem finiscono per non bastargli più, il sogno diventa la licenza di paracadutista civile, un percorso ai limiti del possibile.

OBIETTIVO VOLARE

«Ci ho messo cinque anni a maturare questa decisione. Era una strada percorribile ma con grande sforzo economico e di volontà: l'uso delle gambe è fondamentale nel volo e i costi per la preparazione sono alti» racconta Andrea. «Non potevo farcela da solo, sono partito circondandomi di persone che avessero voglia di aiutarmi a trovare fondi e a creare un'associazione, in modo che questo impegno non fosse fine a sé stesso».

Così è nato il suo progetto "Obiettivo volare", così ha iniziato un viaggio lungo due anni: uno speciale tutore gli ha consentito di avere stabilità agli arti inferiori durante il volo, le sessioni in un tunnel del vento in Costa Brava, in Spagna, sono state utili a trovare il giusto assetto in caduta libera. Ottenuta l'abilitazione nel luglio 2017, Andrea ha dovuto compiere cinquanta lanci valutati da istruttori per accedere all'esame di licenza, superato a pieni voti nell'ottobre 2018 all'Enac, l'Ente nazionale per l'aviazione civile, di Bologna.

ISTRUTTORE

Per avere un'idea della determinazione che ci è voluta per arrivare a questo traguardo basta sapere che al momento Andrea è l'unico paracadutista italiano in attività nelle sue stesse condizioni. Con l'apertura del



CREDIT ANDREA PACINI

ANDREA PACINI
Responsabile Disability Project

tunnel del vento di Pero, ha lasciato il suo lavoro da impiegato per diventare istruttore a tempo pieno e responsabile del "Disability Project", dove finora ha aiutato oltre 500 adulti e bambini con disabilità motorie, sensoriali e cognitive a vivere in sicurezza l'esperienza del volo.

Lo scorso settembre ha coordinato un raduno internazionale a cui erano presenti quasi tutti gli altri sei paracadutisti con disabilità del mondo, provenienti da Italia, Grecia, Germania e Kuwait: «Un'esperienza fantastica per conoscere le storie di queste persone e scambiare informazioni sui materiali e sulle tecniche di volo» ricorda Andrea.

Con Aerogravity ora sta lavorando a un progetto per rendere il volo indoor un'attività agonistica che sia ancora più inclusiva: «Abbiamo iniziato da poco un percorso con tre ragazzi. L'obiettivo è arrivare a creare una squadra mista che comprenda atleti con disabilità, cosa che al momento non esiste». Il prossimo traguardo verso cui volare è già segnato.

DAL 22 GENNAIO AL 5 FEBBRAIO GLI APPUNTAMENTI

a cura di **Francesca Sorrentino**

DANZA

Palcoscenico Danza 2020

Il 23 gennaio presso il teatro Astra riparte la rassegna Palcoscenico Danza, giunta alla sua 12esima edizione. Otto spettacoli in 18 rappresentazioni accompagneranno gli spettatori fino al 3 maggio. La rassegna internazionale è curata da Paolo Mohovich e promossa



da Tpe – Teatro Piemonte Europa. Titolo del primo spettacolo è Another Round for Five di Cristiana Morganti. Questa edizione di Palcoscenico Danza sarà caratterizzata da un ampio spazio dedicato ai giovani creatori emergenti e alla creatività femminile.

23-26 gennaio, ore 21, Teatro Astra, Torino.

CINEMA

Solidarnosc e la Polonia

Torna al cinema Massimo l'appuntamento con i film documentari dedicati alla storia del Novecento. A 40 anni dalla fondazione di Solidarnosc, il Sindacato Autonomo dei Lavoratori polacco (settembre 1980), la regista Ania Szczepanska incontrerà il pubblico



dopo la proiezione del suo film. Uno sguardo sulla storia recente della Polonia, in prima linea nel processo di disintegrazione del blocco orientale e della caduta del Muro di Berlino.

24 gennaio, cinema Massimo

TEATRO

Enrico Bertolino, Instant theatre

Al teatro Colosseo il comico e autore milanese Enrico Bertolino porta in scena il suo esperimento di Instant Theatre. Un'innovativa forma di spettacolo in cui narrazione, cronaca, politica, costume e comicità si incontrano, trasformando il teatro in un luogo di informa-



zione satirica legata all'attualità e lo show in un tutorial divertente e ricco di spunti di riflessione. Spettacolo scritto insieme agli autori Luca Bottura e Massimo Navone.

30 gennaio, ore 21, Teatro Colosseo

DUE E QUATTRO RUOTE

Automotoretrò 2020

Si apre il 30 gennaio la 38esima edizione del salone torinese dedicato al motorismo storico. Nato nel 1983 dall'iniziativa di quattro soci della Scuderia Rododendri, il salone conta più di 1.200 espositori provenienti



da tutta Europa. Nei padiglioni del Lingotto Fiere i visitatori potranno ammirare molte delle vetture a due e a quattro ruote che hanno fatto la storia del settore.

Dal 30 gennaio al 2 febbraio, Lingotto fiere

MOSTRE

Helmut Newton alla Gam

La carriera del grande fotografo tedesco rappresentata in 68 fotografie selezionate da Matthias Harder, curatore della Helmut Newton Foundation di Berlino. Alla Gam di Torino saranno esposti dal 30 gennaio numerosi ritratti di personaggi famosi del Novecento. Da Andy Warhol, fotografato per Vogue Uomo nel 1974, passando per Gianfranco Ferré, Gianni Agnelli e Catherine

Deneuve. Delle importanti campagne fotografiche di moda, invece, sono esposti alcuni servizi realizzati per Mario Valentino e per Thierry Mugler nel 1998, oltre a una serie di importanti fotografie, ormai iconiche, per le più importanti riviste di moda internazionali.



FOTO DI FRANKLIN HEIJNEN

Dal 30 gennaio al 3 maggio, Gam Torino

FOTO

Frida Khalo in mostra a Torino

Sessanta foto per descrivere la vita e la sensibilità della pittrice messicana Frida Khalo attraverso lo sguardo del fotografo Nickolas Muray, suo amico di lunga data e amante. Nella cornice della Palazzina di caccia di Stupinigi, per la prima volta in Europa, i visitatori potranno



ammirare, oltre alle foto, anche le riproduzioni degli ambienti cari alla pittrice, i suoi abiti e i gioielli. Per uno sguardo a tutto tondo sui sentimenti e le emozioni dell'artista.

Dal 1 febbraio al 3 maggio, Palazzina di Caccia di Stupinigi

CONCERTI

I Nobel Szyborska e Tokarczuk

Dal 4 febbraio inizia il ciclo di lezioni settimanali sulle scrittrici polacche Wislawa Szyborska e Olga Tokarczuk, vincitrici del premio Nobel per la letteratura, rispettivamente nel 1996 e nel 2018. Un viaggio nelle loro opere, che si sono ritagliate negli anni uno spazio presso il



pubblico attraverso la freschezza e l'anticonformismo delle loro idee. Durante gli incontri verranno esplorati vari argomenti, con un occhio attento alla realtà stoica circostante e alle opere degli altri scrittori polacchi che ne condividono interessi e passioni.

4 febbraio, ore 21, Polski kot Torino

CULTURA

Indovina chi viene a cena?

di **Nicola Teofilo**

Metti una sera a cena. A casa di una famiglia straniera che apre le porte e la cucina della propria abitazione agli italiani curiosi di conoscere usanze e sapori di terre lontane. Questo è il progetto "Indovina chi viene a cena?", ideato e realizzato con Fondazione Crt, nato dall'incontro con la Rete Italiana di Cultura Popolare. L'obiettivo è favorire lo scambio reciproco e abbattere barriere culturali creando convivialità, sovvertendo l'idea di ospitalità e aprendo le case degli altri, per costruire insieme uno spazio di comunanza.

Non è un progetto gastronomico, ma di relazione che vuole superare quel muro di diffidenza creato dalla non conoscenza, dalla paura di una cultura diversa. Condividendo un pasto, si può partire per un viaggio meraviglioso: dal Marocco alla Cina, dalla Romania e dall'Argentina, dall'Afghanistan all'Etiopia, storie di vita, di terre e di persone da raccontare e condividere. Sono 30 le città italiane, da Nord a Sud, coinvolte nel progetto "Indovina chi viene a cena?".

Numerosi i comuni piemontesi dove si terranno le prossime cene: oltre a Torino, ci sono Ivrea, Barone, Caluso, Candia, Foglizzo, Mazzè, Mercenasco, Montalenghe, Orio, San Giorgio, San Giusto, Vische, Alba, Bra, Bardonecchia, Nichelino-Stupinigi, Frossascoagli. Nel resto d'Italia si sono aggiunte le città di Verona, Reggio Emilia, Campobasso, Boiano, Ielsi, Lecce, Bari, Napoli, Foggia, Benevento. Il calendario delle cene è perciò nazionale: si tengono ogni ultimo sabato del mese, da novembre a maggio 2020. La prossima cena si terrà sabato 25 Gennaio. E poi ancora: 29 Febbraio, 28 Marzo, 25 Aprile, 30 Maggio. Da quando, nel 2012, il progetto è diventato permanente, ha coinvolto 4.000 persone, grazie all'adesione di oltre 120 famiglie. La cena è a offerta libera. Per partecipare alle cene scrivere a: info@reteitalianaculturapopolare.org o contattare il 388 3275068



IL COLOPHON

Futura è il periodico del Master in Giornalismo "Giorgio Bocca" all'Università di Torino
Registrazione Tribunale di Torino numero 5825 del 9/12/2004
Testata di proprietà del Corep

Direttrice Responsabile: Anna Masera
Segreteria di redazione: Sabrina Roglio
Progetto Grafico: Nicolas Lozito
Impaginazione: Federica Frola

Redazione: Nadia Boffa, Federico Casanova, Roberta Lancellotti, Riccardo Liguori, Chiara Manetti, Vincenzo Nasto, Luca Parenza, Riccardo Pieroni, Adriana Riccomagno, Francesca Sorrentino, Martina Stefanoni, Nicola Teofilo, Jacopo Tomatis, Valeria Tuberosi.

Ufficio centrale: Nicola Assetta, Alessandro Cappai, Alessandra Comazzi, Luca Indemini, Paolo Piacenza
Segreteria di redazione: giornalismo@corep.it